

# Legge di stabilità, fondi pensione e trappola Tfr: le tasse "occulte" della manovra

L'Huffington Post | Di [Flavio Bini](#)

Publicato: 16/10/2014 18:52 CEST Aggiornato: 16/10/2014 22:24 CEST



o

Tasse giù, ma non dappertutto. [Nella legge di stabilità 2015](#), accanto alla maxi sforbiciata sull'Irap e alla stabilizzazione del bonus 80 euro, arrivano anche alcune cattive notizie. A pagare una parte del conto saranno innanzitutto i titolari di fondi pensione, per cui la tassazione dei rendimenti è stata portata dall'11,5 al 20%. Ma una delle sorprese maggiori potrebbe riguardare, paradossalmente, una delle misure maggiormente sponsorizzate dal governo: la possibilità di destinare il proprio Tfr direttamente in busta paga.

L'impianto delle nuove norme messo a punto dal governo, così come concepito nella bozza entrata ieri in Consiglio dei ministri, finirebbe per tradursi in una sorta di trappola senza uscita per i lavoratori. Qualunque scelta dovessero compiere sul proprio trattamento di fine rapporto, portarlo direttamente nello stipendio, mantenerlo in azienda o destinarlo alla previdenza integrativa, le tasse sarebbero destinate ad aumentare comunque.

Com'è possibile? Per ricostruire il quadro bisogna mettere in fila alcuni dei provvedimenti sparsi lungo i 47 articoli della manovra approvata ieri. Manovra dove, appunto, il governo ha inserito un aumento della tassazione dei rendimenti dei fondi pensione. Dove affluiscono, anche, le liquidazioni di chi decide di affidarsi alla previdenza complementare. Una piccola mazzata che rischia di colpire una fetta consistente della popolazione. "In Italia sono circa due milioni gli iscritti ai fondi pensione negoziali, per un valore di risorse accumulate di circa 37 miliardi di euro", spiega il presidente di [Assofondipensione](#) Michele Tronconi. "Se poi consideriamo il doppio intervento di anticipo del Tfr in busta paga e l'aumento della tassazione sui fondi il risultato è un doppio handicap sulla previdenza integrativa, un modo per dire che non serve più e costringerla a una lenta consunzione".

Una serie di misure che secondo Tronconi, inevitabilmente incoraggeranno i lavoratori a sfruttare la nuova possibilità offerta dal governo di destinare direttamente in busta paga il proprio Tfr. "Mi pare evidente che con queste premesse gli italiani saranno invogliati a farlo, ma misure di questo tipo sono in contraddizione con 20 anni di sforzi organizzativi per creare un sistema previdenziale multipilastro". Una deviazione di risorse che potrebbe fare molto comodo al governo, non soltanto perché la destinazione in busta paga della liquidazione contribuirebbe positivamente alla spinta ai consumi che il premier auspica, ma anche perché - mantenendo la tassazione ordinaria - lo Stato si troverebbe ad incamerare in anticipo un gettito extra di imposte, comunque non conteggiato nelle risorse emerse per la legge di stabilità.

Fin qui, il capitolo sui fondi pensione. Ai lavoratori però resterebbero due opzioni: il regime tradizionale, con il mantenimento del Tfr in azienda e la nuova misura introdotta dalla legge di stabilità, con la possibilità di incassare la propria liquidazione via via maturata direttamente in busta paga. Per entrambi non mancano le sorprese a danno dei lavoratori. Nel primo caso, il governo ha previsto un incremento della tassazione dei rendimenti maturati annualmente. La liquidazione lasciata in azienda si rivaluta infatti ogni anno ad un tasso fisso e sui rendimenti generati i lavoratori pagavano fino ad oggi un'imposta fissa dell'11%. Aliquota ora portata dal governo al 17%.

Si arriva quindi all'ultima opzione, quella caldeggiata dal governo, ed in effetti incoraggiata di fatto dal combinato disposto della prima misura - più impegnativa - e della seconda, meno disincentivante ma comunque rilevante: l'incasso del Tfr direttamente nello stipendio. Nonostante le assicurazioni della vigilia, il governo non ha deciso di optare per un regime di tassazione preferenziale, di cui invece beneficia chi ritira la liquidazione al termine del rapporto

di lavoro. “La parte integrativa della retribuzione – si legge nell’articolo 6 della bozza di legge di stabilità – è assoggettata a tassazione ordinaria”.

In poche parole, dipenderà dal reddito complessivo maturato nell’anno. Penalizzando inevitabilmente chi si trova in fasce di reddito medio-alte. I calcoli li ha fatti la Fondazione studi consulenti del lavoro. L’anticipo del Tfr sarebbe conveniente per i lavoratori con un reddito inferiore ai 15.000 euro, quasi neutro per quelli nella fascia 15.000 -28650 euro, circa 50 euro di imposta in più all’anno, e molto sconveniente al di sopra. “Circa 300 euro di tasse in più”, secondo Enzo Fusco, coordinatore scientifico della Fondazione. Una vera e propria batosta, infine, per i redditi alti: sopra i 90.000 euro annui l’aggravio raggiungerebbe i 568,50 euro.